

L'intervista

di Elisabetta Giorgi

Dal Piemonte a Grosseto per il sogno olimpico

Alice Sotero, 33 anni, aveva una grave infezione alla cornea Star alle Olimpiadi di Parigi grazie al professor Sarnicola

È stata la prima pentatleta italiana con tre partecipazioni olimpiche, e la prima ad aver proseguito la carriera dopo la gravidanza. Sportiva di eccezionale talento e tenacia, campionessa europea e vicecampionessa del mondo nel 2023, la piemontese Alice Sotero ha disputato ad agosto la sua ultima Olimpiade a Parigi sfidando non solo altre temibili campionesse mondiali, ma anche una gravissima infezione a un occhio. Originaria di Asti, la 33enne atleta del pentathlon moderno ha contratto mesi fa una cheratite da Acanthamoeba, rara e grave infezione corneale, quasi certamente lavando una lente a contatto in acqua corrente anziché nella soluzione sterile. La diagnosi per lei è arrivata d'estate a Grosseto nella clinica Santa Lucia del professor Vincenzo Sarnicola, che l'ha presa in cura somministrandole uno speciale farmaco grazie al quale l'atleta ha disputato ad agosto la sua terza Olimpiade ottenendo brillanti risultati nonostante gareggiasse in condizioni diffi-



È stata una corsa contro il tempo per poter gareggiare Dalla clinica tifavano tutti per me



L'équipe oculistica della clinica Santa Lucia è stata l'unica a capire la causa del problema della pentatleta

cilissime. Ce l'ha fatta nonostante tutto e ora è tornata a Grosseto per essere operata. Il percorso verso la guarigione continua; è lei stessa a raccontarcene la sua storia.

Alice, ci dica qualcosa di lei.

«Ho 33 anni, nata a cresciuta ad Asti. Infanzia con i miei genitori e mia sorella. Poi il liceo scientifico e lo sport. Sono entrata in un gruppo sportivo ma non mi sono affermata subito. I successi sono arrivati nel 2016 con la prima olimpiade a Rio (settimo posto). Poi c'è stata la seconda Olimpiade a Tokyo nel 2020 (quarta) e quest'estate Parigi. Vivo ad Asti, ho un compagno e una figlia di due anni, Ginevra».

Un percorso che però si interrompe pochi mesi fa per una grave infezione oculare. Adesso come sta?

«Sono stata operata la settimana scorsa a Grosseto alla clinica Santa Lucia del professor Sarnicola: trapianto di cornea lamellare. Quel giorno c'era con me tante persone che dovevano fare il trapianto cornea e ho capito quanto per loro fosse quasi di routine. È andata bene, il professore è stato



Le prime avvisaglie a maggio scorso Avevo tanto dolore e non riuscivo ad alzarmi dal letto Poi la corsa in Toscana per poter trovare una cura

fantastico, finita l'operazione canticchiava. La figlia Caterina (anche lei oculista, ndr) mi ha detto: "Vuol dire è andato tutto bene!". L'intervento è durato un paio d'ore tra anestesia e uscita, poi sono rimasta a Grosseto due giorni per i controlli prima di tornare a casa».

È stato un calvario?

«Sì purtroppo. Un calvario iniziato a fine maggio/inizio giugno quando ho cominciato ad avere i primi sintomi. Avevo un forte dolore all'occhio, niente mi dava sollievo. Sono stata intere giornate a letto e avevo le Olimpiadi alle porte. Un dolore crescente che è aumentato in poco tempo».

La diagnosi?

«Non è arrivata subito. In Piemonte ho girato vari oculisti. Mi sono trovata sbalottata da uno studio all'altro senza venire a capo di cosa avessi. All'inizio sono stata curata per un herpes, poi ho pensato di avere una recidiva ma non rispondeva alle cure. Alla fine, a Torino, l'ultima dottoressa mi ha indirizzato al professor Vincenzo Sarnicola, spiegandomi che lui poteva essere la persona giusta, e così mi sono precipitata a Grosseto. Era metà giugno, sono arrivata e mi ha visitato la figlia Caterina. Le lenti a contatto sono state inviate alla professoressa Cusi dell'università di Siena, che collabora con il professor Sarnicola, per

la diagnosi di laboratorio delle infezioni corneali, ma prima ancora che arrivassero i risultati delle analisi la dottoressa Caterina aveva sospettato che ci fosse un'infezione da Acanthamoeba. E così è stato: mi aveva preso l'occhio sinistro. Non avevo mai sentito niente del genere. Il contagio, verosimilmente, era avvenuto con una lente a contatto sciacquata sotto il rubinetto e non con la soluzione sterile».

A quel punto è partita una corsa contro il tempo per le Olimpiadi.

«È stato un periodo tremendo da un punto di vista emotivo. La cosa principale che mi premeva era guarire. In quel momento persino le Olimpiadi - per le quali mi ero preparata con sacrificio - erano passate in secondo piano perché la situazione era grave. Avevo dolore, la mia paura era quella di perdere l'occhio sinistro e ovviamente la priorità era la salute. Quando mi si è riaperta la chance delle Olimpiadi sono stata ovviamente felice».

Qual è stata la svolta?

«In Italia era appena finita la sperimentazione di un nuovo collirio unico al mondo, che si chiama Akantior e che in quel momento era la risposta alla mia patologia oftalmica. Il farmaco orfano (impiegato per il trattamento dell'infezione corneale che si verifica in chi utilizza lenti a contatto e può por-

Alice Sotero lo scorso agosto alle Olimpiadi di Parigi. A destra l'olimpionica prima, con l'occhio "tumeffatto", e dopo l'operazione effettuata da professor Sarnicola (sotto)

tare alla cecità, ndr) aveva ottenuto il parere positivo del Chmp, cioè del Comitato per i medicinali per uso umano dell'Agenzia europea Ema, e mi ha aperto uno spiraglio per le Olimpiadi. È stata contattata l'azienda che si è resa disponibile a fornire il farmaco: gli oculisti grossetani sono riusciti a farmelo avere quasi subito e io ne ho tratto immediato beneficio. Ho visto miglioramenti e pian piano ho iniziato a prendere fiducia. Il prof Sarnicola mi ha detto che potevo riprendere gli allenamenti, anche se con prudenza. Dovevo stare attenta alla piscina, non potevo far entrare l'acqua nell'occhio...».

Alla fine a Parigi ci è arrivata davvero, e quasi non ci sperava.

«Sì, ci sono riuscita, anche se non nelle condizioni migliori: non vedevo quasi più da un occhio. Ho gareggiato con soli due decimi circa da quello sinistro. Il risultato è che sono arrivata tredicesima. Ero partita con ben altro obiettivo, il podio, ma gareggiando con un occhio in meno, alla fine non sono rimasta delusa, visto tutto quello che avevo passato. Il prof mi ha detto che in tanti nella mia situazione avrebbero abbandonato. Lui ha fatto il tifo per me e anche questo mi ha dato lo stimolo sia per riprendere gli allenamenti in sicurezza sia per gareggiare alle

Olimpiadi. Mi ha messo nelle migliori condizioni mentali, mi ha sostenuto nella gara. Lui e le figlie sono stati tutti super carini, per me qua a Grosseto è stato come entrare in una seconda famiglia».

E dopo le Olimpiadi?

«Ho continuato la cura con il farmaco e, visto che la terapia non andava avanti come speravamo, abbiamo valutato la possibilità dell'operazione. Ero stufo di non vederci più da un occhio e continuare quelle

Dopo le sfide sportive è tornata in Maremma per essere sottoposta all'operazione: «La mia seconda famiglia è qua»

cure pesanti. Abbiamo deciso di fare l'intervento pochi giorni fa a Grosseto. È andata bene, stiamo aspettando i risultati del laboratorio e tornerò a farmi visitare. Ringrazio la clinica, il professor Vincenzo Sarnicola e le figlie Caterina ed Enrica che mi hanno curata, sono grata a tutte le persone che mi hanno aiutata e mi sono state accanto in questo periodo buio. Per me è stata durissima, ma accanto alla mia famiglia, al mio compagno e alla mia bambina conto di uscire presto e per sempre dal tunnel». ●